

I camosci del MONTE HERMADA

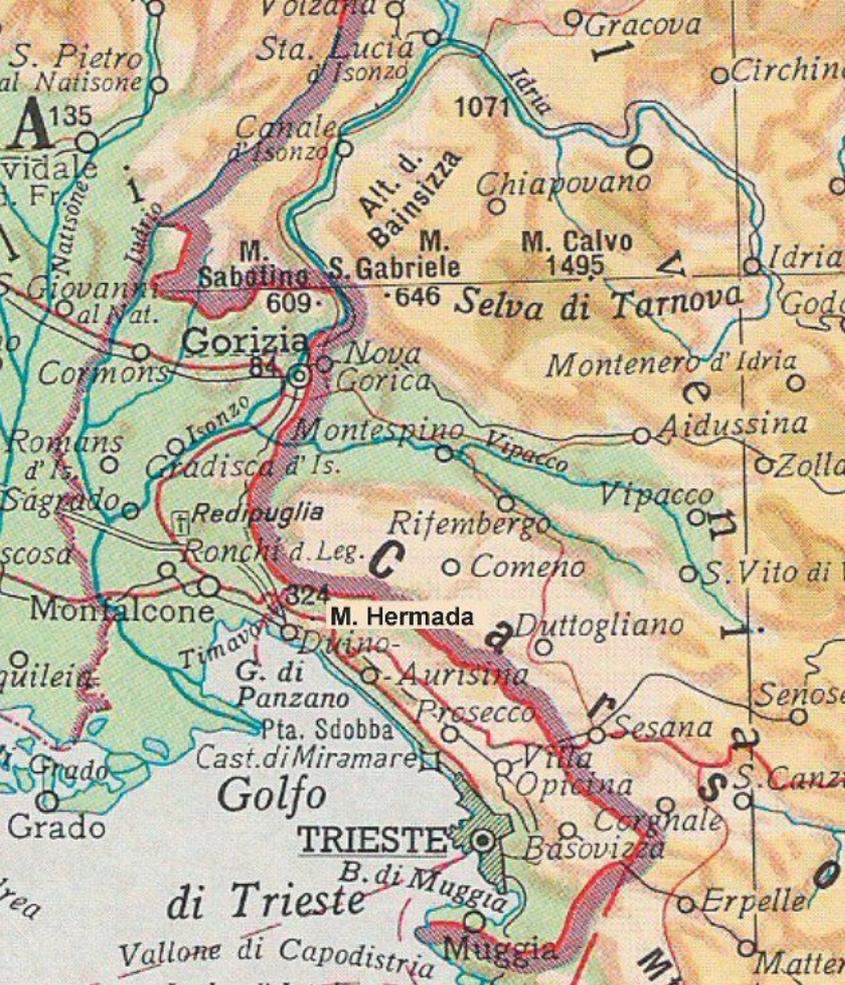
Una colonia di camosci insediatasi a ridosso di un'area a forte impatto urbanistico

Di questa nutrita colonia di camosci, divenuta famosa in virtù dell'originale sito scelto, per dar luogo alla continuazione della specie, si è detto e scritto molto. Ciononostante, trascorsi diversi anni dal primo spontaneo insediamento, l'evento continua ancora a destare tra gli addetti ai lavori, e non, una sana e naturale curiosità. Chissà, quali saranno state, al tempo, le segrete e positive sensazioni, che hanno consigliato la vecchia femmina, cui erano affidate le sorti del piccolo drappello originale, quattro-sette esemplari, ad individuare proprio nel Monte Hermada 323 slm, Grmada in lingua slovena e nei suoi dintorni, l'area adatta all'insediamento del gruppo, giunto probabilmente nei paraggi, ripercorrendo orme antichissime, lasciate sulla strada di epoca romana che, attraversando la valle tra il Monte Gradina 246 slm e, appunto, il Monte Hermada, collegava Aquileia e la pianura friulana a Lubiana. Beh, fosse stata una cultrice di storiche vicende, tale scelta potrebbe essergli stata suggerita dall'inespugnabilità dei luoghi, che si resero invincibili anche in occasione di eventi terribili, quali quelli legati al primo conflitto mondiale e rela-

tivi all'undicesima battaglia dell'Isonzo, quando le truppe italiane dopo scontri sanguinosi e disumani, riuscirono a incrinare la resistenza Austro Ungarica in più punti, tranne che sul fronte eretto a difesa di Trieste proprio sull'Hermada. Più probabile però che, oltre ovviamente agli aspetti paesaggistici della zona, dal Monte Hermada si ha infatti una vista mare incantevole, siano state le discrete abitudini delle genti carsiche, mondo venatorio compreso, di stampo mitteleuropeo, a influire sulle scelte della vecchia e saggia camozza! I pochi soggetti iniziali, allevati da una condizione dal punto di vista trofico probabilmente benevola, e da una situazione legata al disturbo antropico altrettanto propizia, hanno rapidamente raggiunto consistenze importanti, stimabili attualmente in oltre cento capi complessivi. Il fatto poi, che sul territorio circostante, in tempi relativamente recenti, siano state segnalate le presenze di nuovi piccoli nuclei, induce a pensare che la fase di colonizzazione del territorio carsico da parte del camoscio sia tutt'altro che conclusa. Ed è proprio con una di queste piccole entità, nel mese di marzo 2011, accompagnati da Alessandro Masin, buon conoscitore della zona e già direttore della Riserva di Caccia di Ronchi dei Legionari, che abbiamo con discrezione stretto contatto. Il gruppo di camosci preso in considerazione era formato da una femmina adulta accompagnata dal capretto prossimo a diventare yarling, da una femmina sub adulta e appunto da uno yarling, di cui a causa della vegetazione e in particolare preoccupati di non arrecare inutile fattore di disturbo non si è riusciti nell'occasione a intuirne il sesso. A parte poi stazionavano

ALFREDO BOSCAROL

Circolo UNCZA
Carsico Isontino



due maschi di cui uno sicuramente adulto. Successivamente alla nostra visita uno dei maschi è stato segnalato all'interno del tracciato autostradale, tracciato che corre adiacente alle zone di osservazione. Fortunatamente non si sono avute notizie di investimenti, per cui viene ragionevole pensare che per il maschio la vicenda si sia conclusa fortunatamente in maniera positiva. C'è da augurarsi poi che la non piacevole esperienza vissuta, suggerisca ai camosci di starsene lontani dall'autostrada, tra l'altro pericolo non unico, in quanto parallelamente ad essa corre una linea ferroviaria a doppio binario, di intenso traffico, causa di una vera e propria mattanza di caprioli! Va precisato che la zona è estremamente coperta da cespugliame, per cui priva di spazi aperti e da zone sopraelevate, di tipo montano, per intenderci, da cui poter osservare i soggetti, da debita distanza. Tutto ciò non ha agevolato il lavoro di identificazione dei capi. Lo spettiv, con-





siderate le brevi distanze trova un uso estemporaneo, anche perché i selvatici con il loro incessante deambulare raramente concedono al rilevatore il solo tempo per piazzarne sul terreno, estremamente sconnesso, il cavalletto. Raramente poi si mostrano al pulito per periodi particolarmente lunghi. Ciò nonostante, nell'occasione si è riusciti a realizzare un censimento quantomeno attendibile. Le successive verifiche primaverili, effettuate da Alessandro prima dell'evento della foglia, hanno rivelato lo stato gravido di entrambe le femmine del nucleo. A fine giugno il branco, fugacemente rivisto, nonostante l'abbondante fogliame dello scotano (*Cotinus coggyria*) tipico cespuglio dell'area carsica, nel frattempo sviluppatosi, non ha impedito di notare la presenza di almeno un nuovo capretto. Che dire: constatare la presenza del camoscio in zone inusuali praticamente a ridosso di aree di forte impatto urbanistico, non può che rappresentare una nota di merito per l'intera componente sociale, impegnata a guardare l'evento con attenta curiosità. Ovviamente meriti particolari spettano ai rappresentanti del mondo venatorio locale, sostanzialmente favorevole a lasciare che gli avvenimenti naturali abbiano il loro corso. La presenza del camoscio, insieme ai caprioli, cinghiali e cervi, anche quest'ultimi ormai presenti in maniera stabile nella zona carsica, stanno a confermare il mutamento dell'habitat originario. Le praterie, la cosiddetta "landa carsica" ha lasciato il posto a un ambiente completamente diverso, estremamente invaso da cespugliame composto da varie essenze, tra le quali predomina la presenza appunto dello scotano. Inoltre, la pre-

senza sul territorio descritto delle specie appena citate, non potrà che essere considerata come un'ulteriore ricchezza ed una nuova risorsa a cui in un prossimo futuro con discrezione e saggezza, supportati da precise indicazioni tecnico scientifiche, si potrà con estrema moderazione attingere, analogamente a quanto avviene del resto nella Riserva di Caccia di Duino Aurisina, dove staziona il grosso della consistenza camoscio e dove, da qualche anno, è iniziato un limitatissimo prelievo di capi. È evidente comunque, che con l'arrivo sul territorio anche del cervo, le aree carsiche rischiano un vero e proprio "sovraffollamento", dal momento che esiste, inutile negarlo, un problema cinghiale. Il mondo venatorio regionale in generale e quello locale in particolare, avrebbero bisogno di ordinamenti dinamici, al passo con i tempi e i problemi di attualità. L'Ente Politico Regionale, cui spetta fondamentalmente l'organizzazione normativa in merito alla corretta gestione della risorsa, non sembra in grado di ottemperare con tempestività. La giungla legislativa poi in materia venatoria, entro cui devono muoversi i praticanti l'ars venandi, tutto fa fuorché agevolarne i compiti. Si sa, la politica ha i suoi tempi che non sempre si coniugano con le esigenze reali presenti sul territorio, per cui molto spesso si cercano ai problemi, soluzioni tanto estemporanee quanto inefficaci!

Concludendo: la situazione e le zone prese a riferimento, appartengono al Distretto Venatorio n° 13 "Carso" presieduto da Renzo Ambrosi, è composto da 23 Riserve di Caccia e un'Azienda Faunistica Venatoria, per una superficie complessiva di circa 19.000 ha, che sostanzialmente occupano per intero, il territorio della Provincia di Trieste e la zona carsica di quella di Gorizia. Sull'intero territorio viene storicamente esercitata nei confronti degli ungulati esclusivamente la caccia di selezione. A conferma e a testimonianza dell'alta cultura etico venatoria delle genti carsiche triestine e goriziane più sopra citata, riportiamo di seguito i risultati gestionali dell'annata venatoria 2010-2011. Capi abbattuti: 644 caprioli, 646 cinghiali, 2 camosci, per un totale di 1.292 capi, pari a un prelievo che sfiora i 7 capi per 100/ha! Beh mi pare che ci sia poco da aggiungere, sono dati che si commentano da soli! ■